(C. C. con posta) Anno III. N. 9
NICASTRO 20 Maggio 1922

il PROGRESSO

DIREZIONE - REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE presso la Tipografia Editrice Moderna - Nicastro - Palazzo Montesanti
REDATTORI
Nicola de' Blasi - Cav. Avv. O. d'Ippolito - Rag. Prof. Giovanni Liscotti

Letterario-Politico :: Amministrativo ::

Abbonamento annuo L. 5 - Estero Fr. 15 — Inserzioni nel corpo del giornale L. 1,25 la linea o spazio di linea. I manoscritti non si restituiscono. — Inviare lettere, vaglia, corrispondenze ed altro agli Editori-proprietari: Fratelli BEVILACQUA fu Carlo — — —

IL PIU' GRANDE PERICOLO

Il più grave pericolo, che minaccia Nicastro nella sua vita economica e nel suo avvenire, si stava consumando, passando inosservato all'apatica indolenza dei nostri uomini maggiori, i quali, ottimi critici allorchè si deve censurare questa o quella cosa, non sanno poi trovare la forza di agire convenientemente, quando un malanno sovrasta sulla nostra testa.

E il più grave pericolo sta nella ferrovia Calabro-Lucana, la quale riunendo Soveria con Catanzaro, lascia in disparte un centro commerciale come Nicastro, che resta definitivamente stroncato dalle comunicazioni con la rimanente Calabria.

Ma un uomo vigila indefessamente sulle sorti del paese, che gli ha affidato la pubblica rappresentanza, e sa elevare la sua voce sul silenzio degli altri, e sa far sentire la sua opera sulla indolenza generale. È questo uomo è il nostro Sindaco avv. Fiore, che subito ha lanciato l'allarme, ed insieme con i componenti dell'amministrazione ha chiesto al governo il rimedio urgente.

Perciò la Giunta Municipale ha deliberato i suoi voti, facendo nota al Ministero la viva ed intensa agitazione del nostro popolo, il quale reclama che almeno un tratto di ferrovia riunisca Nicastro con Decollatura, ed ha comunicato tale deliberazione a tutti i deputati calabresi, perchè unitamente s'interessino delle sorti di un circondario, minacciato nella sua più vitale esistenza.

Ed il popolo che segue tanto pericolo, fiducioso nell'intervento sollecito del governo, aspetta che i provvedimenti siano dati, tranquillizzato dall'opera del nostro Sindaco, il quale ha scongiurato così le gravi possibili agitazioni della folla.

Ma il fermento generale serpeggia mal represso in tutti, e potrebbe da un momento all'altro esplodere incomposto e dannoso, dinanzi al pericolo grave che minaccia Nicastro, ed il governo e i nostri uomini politici hanno il dovere di non uccidere un circondario. Pubblichiamo perciò la deliberazione della G. M. e le risposte finora pervenute dai deputati calabresi.

La Giunta

Considerato che la costruenda ferrovia Calabro-Lucana che dovrà attraversare i paesi posti sul nostro Appennino, potrebbe, con lievi deviazioni, raggiungere Platania e prolungarsi sino alla nostra città;

Ritenuto che tale prolungamento, allacciando i fiorenti paesi della montagna, offrirebbe loro il mezzo più rapido di comunicazione col capoluogo, facilitando, in modo straordinario, lo scambio commerciale.

Considerato che aumentando il numero delle Stazioni, si aumenta la percentuale dell'introito sia per le merci che per i viaggiatori;

Considerato che se non si provvedesse a tale prolungamento e allacciamento con Nicastro, questa Città, che è stata sempre il centro fiorente del commercio del Circondario, resterebbe troncata da ogni comunicazione, con grave danno economico di tutti;

Considerato che a tale proposito si sta determinando una grave agitazione fra i diversi Comuni, che minaccia di diventare intensa di fronte al pericolo cui si va incontro, senza il rapido provvedimento legislativo che provveda ad evitare così grande iattura;

Delibera

1.) Far voti perchè tale richiesta venga benignamente accolta e sia perciò costruito un prolungamento della ferrovia Calabro Lucana fra Decollatura — Nicastro così da unire i diversi paesi montani del Circondario al loro Capoluogo;

2.) Comunicare la presente deliberazione alle Autorità governative.

Ed ecco come hanno incominciato a rispondere parecchi deputati:

Roma, 5 aprile 1922.

Egregio sig. Sindaco,

in risposta alla Sua gradita lettera del 29 u. se. l'assicuro che ho presentato a S. E. Riccio la deliberazione di cotesta Giunta, e nel fargli presente quanto sia giusto e necessario per Nicastro di venire allacciato con diversi paesi montani fino a Decollatura, l'ho pregato nel modo più vivo di esaminare la questione con il massimo interessamento.

Con riserva di comunicare la risposta che mi verrà data e che mi auguro pienamente favorevole, La prego di gradire i miei migliori saluti.

aff.mo NICOLA LOMBARDI

Roma, 6 marzo 1922.

Gentilissimo sig. Sindaco,

Ho ricevuto la Sua lettera 2778 del 29 aprile u. s. con la copia del deliberato di cotesta On. Giunta Municipale, circa la costruzione del prolungamento della Ferrovia Calabro-Lucana fra Decollatura e Nicastro.

All'uopo ho parlato personalmente col Collega dei Lavori Pubblici raccomandando vivamente la questione e pregandolo di appagare i giusti voti di cotesta Spettabile popolazione.

Non appena mi sarà nota la decisione presa al riguardo, mi affretterò a comunicarla alla S. V.

Ossequi. N. SERRA

Roma, 6 maggio 1922.

Illustre sig. Sindaco,

Ho ricevuto la sua lettera del 29 aprile u. s. in merito al prolungamento della ferrovia Calabro-Lucana e posso assicurarle di aver già fatte vive premure al Ministero dei Lavori Pubblici per il raggiungimento del fine prefissosi da codesta Popolazione.

Riservandomi di darle maggiori notizie in merito, La saluto distintamente.

Devotissimo
G. B. CAPPELLERI

Seguendo reverente la salma del Barone FEDERICO NICOTERA di Martá

Nicastro intende tributare il palpito di commozione per quanto è grande e buono e dalle ceneri della morte, per tanta forza di esempio, trae l'auspicio dell'avvenire.

Il Barone Federico Nicotera di Martà é morto e la città ha già inteso tutta la celebrazione del rito.

La manifestazione del popolo è tutta un'apoteosi.

L'apoteosi del bene al quale si attaccano gli uomini generosi.

I quali vogliono le memorie.

E Federico Nicotera é per loro un simbolo.

Il simbolo della visione eroica che si riallaccia a Garibaldi ed alle gesta calabresi di Francesco Stocco.

Il simbolo della purezza familiare che si trasmette per rami fecondi.

Quello delle benemerenze cittadine che si incide a colpi di scalpello sulle pagine migliori della storia paesana.

—

Ma la città ha inteso anche il pianto.

Quando l'ineluttabilità della morte circuisce l'animo di pallore, quando la solitudine attanaglia con ombre più dense l'illusione della vita, le lacrime sono il conforto unico dello spirito.

—

E l'illusione era stavolta più bella e più ferma.

Si pensava a questo Grande della città come la Statua vivente del passato che anche il tempo avrebbe rispettato per la nostra venerazione e per il nostro affetto.

Si voleva che la morte avesse sostato sulla soglia della nostra speranza che era assurta a religione.

Ma sulle rose della speranza è tutta la fragilità dell'essere.

Ed al colpo del Destino si piega anche l'ala del sogno.

—

Sul buio della tempesta una sola nota dell'umanità resta incolume.

La religione delle memorie.

Memorie che vivificate da tutta la vita di Federico Nicotera formano un patrimonio di gloria che non vien meno.

Ed ecco perchè, dopo la nota di ossequio che autorità e cittadini han prodigato sulla salma di tanto uomo, a noi della Stampa non resta che ritornare per tanti anni di esistenza e riviverne palpito per palpito tutta la bellezza ideale.

—

Ritorniamo pertanto fidenti sulla missione della vita.

Sulle ossa dei Grandi lo scoramento non può essere che il portato istantaneo dell'interna commozione.

Poi l'ombra stessa del Grande comanda di proseguire.

Poichè la legge di natura vuole che dalle ceneri della morte sorga il fiore dell'avvenire.

Avvenire di una città.

Di una città, la quale, se circonfusa nell'aureola di gloria di Federico Nicotera di Martà, non può che aspirare alle cose buone e grandi......

L'annunzio di morte

La notizia della morte del Barone Federico Nicotera di Martà si diffondeva rapida nel pomeriggio del giorno 3 maggio e già l'anima della città prendeva la nota delle luttuosità grandi e solenni.

I negozi si abbrunavano di nero e sul nero la scritta: **Lutto Cittadino.**

Il Sindaco avv. Fiore era sollecito di compilare il manifesto col quale si chiamava intero il Paese a rendere l'ultimo tributo di affetto.

E le note di omaggio del Capo della città non potevano meglio trovare la rispondenza a quanto era il sentimento unanime dei Nicastresi.

Ed eccone il tenore:

Cittadini,

Compio il mesto dovere di annunziarvi che oggi, serenamente, ha cessato di vivere il Barone *Federico Nicotera di Martà* che fu già benemerito Sindaco di Nicastro.

La dipartita di Lui, che tanta opera di amore spiegò per il benessere della città, avrà un'eco profonda nell'animo di tutti.

E perciò, ubbidendo ad un preciso dovere di gratitudine e di affetto che trova in me la rispondenza del vostro sentimento unanime, per onorare degnamente la salma dell'illustre Estinto, vi invito a prendere parte al corteo che muoverà dal Municipio alle ore 9,30 antimeridiane di domani.

Nicastro, 3 maggio 1922.

Il Sindaco — FIORE

Intanto l'Assessore Delegato avvocato D'Ippolito, data la malattia del Sindaco che lo costringeva a rimanere a letto continuava ad impartire le opportune disposizioni affinché le esequie riuscissero davvero degne dell'uomo e della città.

Si velavano a nero i lampioni elettrici, si ergeva sul Palazzo di città la bandiera abbrunata, si mandavano gli inviti alle autorità ed alle rappresentanze di tutte le associazioni cittadine, che il giorno di poi, insieme ad una massa spontanea di popolo, accorrevano unanimi al corteo che doveva accompagnare all'ultima dimora l'illustre Estinto.

Anche l' Assessore de' Medici provvedeva con sollecita cura a che le strade che doveva fare il corteo fossero riattate e pulite.

Il corteo

La mattina del 4 il corteo dovea partire dalla casa del Barone Nicotera.

Ma già dal Municipio, la rappresentanza civica con autorità, rappresentanze e bandiere, si muoveva in ordine e compostezza.

Verso le 10 tutte le adiacenze di via Fratelli de Medici, già vecchi Macelli, era tutta un' adunata di popolo commosso e reverente.

E così, in un pellegrinaggio di amore che voleva dire tutta la devozione del Paese avea principio la mesta cerimonia.

Il corteo si apriva con la rappresentanza di tutte le scuole della città.

Vi erano tutti i professori e tutti gli alunni colle bandiere del Ginnasio, della Scuola Tecnica, del Corso Magistrale e delle Scuole elementari.

Seguivano le società Operaie Umberto 1.°, la società agricola, l' altra agricola S. Teodoro, l' Associazione dei Combattenti, la Società di Tiro a segno, la Vigor, il Partito Popolare, e mentre ogni associazione avea accanto alla bandiera il proprio presidente, la massa degli iscritti era davvero numerosa e composta.

Mancava la bandiera dei Commercianti che il Presidente Raffaele Cerminara aveva fatta innalzare a lutto sul balcone principale dell' Associazione.

E così venivano dopo le corone numerose mandate da amici e parenti.

Fra esse magnifica quella del Municipio con la scritta di omaggio della rappresentanza civica.

Seguivano il Capitolo, l' Educandato femminile, la Congregazione di Carità ed il concerto musicale — che con le note sue meste, accresceva commozione a commozione.

Veniva poi la bara portata a mano da cittadini affettuosi e di essa i cordoni erano tenuti dal Sottoprefetto Cav. Miadonna, dal funzionante Presidente del Consiglio dell' Ordine degli Avvocati avv. Folino, dal funzionante Direttore del Ginnasio Cav. Professore Montesanti e dal Comandante del Presidio.

La bara era fiancheggiata da una squadra di soldati al comando dell' ottimo Maresciallo del nostro Distaccamento.

Dietro la bara le figure accasciate dei figliuoli dell'Estinto Professore cav. Felice Antonio, Michele e Leopoldo, nonché l' altra figura mesta del genero sig. Giulio dei marchesi D' Ippolito.

E quindi, a chiusura dell' imponente corteo, veniva il Carro di gran lusso, con i cordoni tenuti dall' Assessore Delegato avv. cav. Ottorino D' Ippolito, dal Presidente del Tribunale giudice Iannibelli, dal Procuratore del Re cavaliere Mondelli e dal Senatore Grande Uff. Carlo Cataldi.

Poi una massa di cittadini senza etichetta e senza segno di classe.

Gentiluomini, aristocratici del nome e della nascita, autorità, operai, agricoltori.

E così una rappresentanza del Comune di Sambiase composta dai consiglieri signori Antonio de Medici, Bruno Tropea, Teodoro Mercurio.

E poi anche le buone popolane che volevano anche esse lamentare la grave perdita, e così infine lo stuolo interminabile di tutte le carrozze della città.

Lo sfilamento

Il corteo muove da via Fratelli de Medici, già vecchi Macelli, e va per il Corso; scende per la discesa Fontana Nuova e per via Emanuele Grande si dirige al Lauro.

I discorsi

Quà si sosta deferenti.

Ognuno si leva il cappello, il Capitolo impartisce la benedizione estrema, i soldati presentano le armi.

E poi vengono i discorsi.

Primo fra gli astanti si fa innanzi il Prosindaco avv. D'Ippolito che con parola commossa pronunzia le seguenti parole:

Signori,

Poche volte le manifestazioni del nostro cordoglio, innanzi a tutto quanto è disfacimento dell'essenza istessa della vita, trovano nell'anima collettiva quella nota intima di perplessità che travaglia a quando a quando il nostro spirito.

L'anima collettiva è più lontana di quella individuale dalla valutazione di un mistero così fondo e così assoluto come la morte.

Eppure vi sono delle volte che per istinto infallibile di attrazione per tutto quanto è grande e buono, l'anima popolare sente più viva e più profonda la sensazione gelida del vuoto che la morte pratica d'attorno, e piega commossa dinanzi alla contemplazione della folgore che annienta e distrugge i valori umani.

Ed è di tutte le volte, in cui per necessità interiore del fondo generoso del popolo nostro si avverte che una tradizione è rotta, che figura più luminosa delle nostre virtù cittadine è disparita per sempre, ed a noi non resta che l'alito del ricordo per attutire soltanto lo schianto della disperazione.

Una di queste manifestazioni, o signori, si ha qui oggi, dinanzi a questo feretro.

Ed allora, se questo vuol dire l'ansia dolorosa degli astanti, se tutti voi, o cittadini, all' annunzio di morte siete qui convenuti, come per celebrare, dinanzi alla salma del Barone Nicotera, l'atto più puro della vostra elevazione morale, se tutto il rito è significazione del vostro vincolo di gratitudine e di amore, come si può esprimere altrimenti la commozione unanime, se non in un atto di raccoglimento che, ripiegando lo spirito sulla fatalità del fenomeno, aduni e sollevi nella preghiera?

—

Eppure, dinanzi alla morte, bisogna trarle in lacrime le note più intime del nostro affetto.

Eppure dinanzi alla morte, bisogna dirle le virtù che ci vengono meno.

Bisogna riviverlo il passato e portarlo ad ora ad ora davanti alla memoria.

L'esempio dei vivi lo impone.

—

Se adunque è necessità, riviviamolo questo passato che è di ieri, ma che pure è di tanti e tanti anni.

Ritroveremo sempre la figura del barone Nicotera, avvolta in tutto quanto è palpito di cose buone e grandi.

Già il nome è tutto una battaglia d'ideali.

E' ancora il nome di Giovanni Nicotera, di quel grande che resta per la terra nostra la figura più luminosa della generosità del proposito e dello slancio dell'azione.

Ma se del grande Nicotera il barone Federico porta nel sangue il germe della ribellione, di un altro grande, a lui unito ancora da vincoli di parentela, egli porta l'ardenza della passione.

Di Francesco Stocco, del Generale Calabrese, che del giovane diciottenne spreme gli ardori e l'entusiasmo, e lo lancia, spàda avanzata della colonna nicastrese, alla battaglia delle Grazie ove i nomi più puri dei nostri sono Guglielmo Nicotera, Francesco Mangani e Gustavo Fiore.

E passa il 48 e vengono le persecuzioni.

Il barone Nicotera se la vive lontano dalla Patria, ma, allorchè il palpito della ribellione riveste il colore di una camicia rossa e la insegna di battaglia e la figura del Nazareno biondo pervenuto di la dall'Oceano, il Nicotera riveste le armi e gli ardori e corre, sotto il comando di Stocco, nelle falangi Garibaldine, a soddisfare ancora la sete di libertà e di lotta sui campi di Caserta vecchia, ove l'anelito borbonico prende ormai i rantoli dell'agonia e della morte.

—

E passa la primavera della vita.

Passa attutendo i bollori della giovinezza e smorzando le fiamme della passione.

Ma l'animo temprato trova già la disposizione ad altri ideali e nuove visioni arridono alla meta.

Ed è il compito della famiglia alla quale il barone Nicotera dedica benigno tutto il tesoro del suo affetto, effonde a piene mani la misura colma delle proprie esemplari virtù, imprime profondo il suggello adamantino dell'anima e del carattere, drizza sicuro la via del dovere e dell'avvenire.

Ed a tutta questa opera di vita e di amore, risponde armonica l'opera dei figli, che formano oggi quanto di più eletto abbia la città nostra, risponde consona l'anima del figlio primogenito che, direttore del nostro Ginnasio e padre tutelare dei nostri anni migliori, trova forse anch'oggi la forza dell'educatore e l'istinto del maestro in quante furono le doti d'intelletto e di cuore, a lui trasmesse, per tanta cura feconda, dal genitore.

—

Ma la famiglia è già fatta; già la pianta robusta ha prodotto il frutto della sua forza.

E il paese reclama il cittadino.

Lo chiama la prima volta, per designazione del massimo consesso provinciale a portare il suo equilibrio ed il senno nella compagine della Giunta Provinciale Amministrativa di Catanzaro.

Lo chiama di poi ad un dovere imperioso e pur nobile, lo chiama con designazione unanime a reggere le sorti della Città, allorchè non si tratta no, di distruggere l'opera di un predecessore, che può essere altrettanto nobile ed elevata, ma di continuare nella visione del bene e del progresso, lo slancio della propria anima generosa e perseguire fidente la meta della mente assennata.

E l'amministrazione Nicotera, di cui è ancora oggi vivo il ricordo, fu l'esemplare della correttezza e della fattività.

Dappoichè lo sforzo per l'elevazione della città, era permeato di quella nota di signorilità e gentilezza che anche nel contrasto, sa tenere in alto la dignità della persona e riflettere di maggior luce l'ideale che si persegue.

Ond'è che l'opposizione all' Amministrazione Nicotera non potè che essere cosciente della sua opera e del suo zelo in tutto il disimpegno della lunga e fattiva gestione del potere.

Potere che egli non aveva mai ramingato, ma che gli venne dalla designazione popolare, alla quale fu lieto di riconsegnarlo, non per pressioni esteriori ma per intimo preciso convincimento, allorchè cambiamento di eventi ne dettarono la convenienza.

—

Ed ora gli ultimi anni Egli traeva ni una nota purissima di esistenza, tutta imbevuta di affetto e di ricordi.

Di affetti che vivificavano ogni di più nella forza dei giovani nepoti, di ricordi che dovevano colorare dei bagliori della giovinezza il meriggio della vita.

Ma egli era pur sempre il vegliardo che tutta la città amava, che tutti riconoscevano come il simbolo di una tradizione che va sparendo negli anni; la tradizione della nostra nobiltà del sangue, la figura purissima della prima aurora del nostro risorgimento.

La sua vita era un modello, la sua casa un asilo.

Chi nelle ansie tempestose della vita avea bisogno della carezza che lene o del consiglio che illumini, parente od amico, sentiva come un bisogno di ricorrere alla sua esperienza ed alla sua bontà.

Ed era la casa del barone Nicotera che si apriva, ed era la mano del bianco vegliardo che si calava nella carezza buona.

Il consiglio veniva poi, commisto ad aneddoti salaci, il sorriso del gentiluomo scendeva come un balsamo sulla piaga dello scoramento e sul buio della tempesta.

—

Adesso, l'ora della sua dipartita è suonata.

Forse la sua missione è compiuta a pieno, e gli anni reclamano finalmente il conto.

Ma a noi tutto ci accora e ci rende tristi, ne ci conforta nulla o ci convince niente.

L' anima dolente sente il vuoto incolmabile e la città intera ne piange... come colpita, come percossa in quanto ha di più caro la vita, di più bello lo affetto, la gratitudine e le ricordanze.

Segue l' on. Salvatore Renda, deputato della città, anche egli velato nel dire dalla più grande commozione.

Siamo spiacenti di non potere riportare il bellissimo e commovente discorso, non avendolo potuto avere, data l'assenza dell'On. Renda.

E si avanza quindi il Senatore Grande Ufficiale Carlo Cataldi che, rammaricandosi di vedere a mano a mano sparire i suoi amici migliori e le figure più spiccate del suo passato e della sua giovinezza, trova le note più alte della sua affezione per porgere a Federico Nicotera tutto il suo addio di cordoglio e di affetto.

Quindi parla il Prof. Cav. Orlando ed anche il suo dire non è che l' apologia dell' uomo e delle sue opere.

Era un venerando vegliardo, forse il più vecchio dei gentiluomini della nostra città; ma di una vecchiezza sana, vegeta, forte, che coronava una vita semplice e frugale, vissuta per lo più fra le pareti domestiche, lontana dalle competizioni partigiane, dalle mire ambiziose, dal tumulto delle passioni, che conturbano la serenità dell'animo e logorano la salute del corpo. Tutto dedito alle cure ed agli affetti familiari ed all'amore del pubblico bene, compiva volentieri opere caritatevoli, spesso nel silenzio e nell'ombra, senza ostentazione, senza vanità.

Ma quando occorreva risolvere qualche problema d'interesse generale, della città nostra; o si doveva fare appello alla pubblica beneficenza, come per provvedere ai danni delle alluvioni, del terremoto o di altre simili calamità, *Federico Nicotera* sbucava dal suo nido, e, con giovanile energia, si poneva all'avanguardia accanto ai più attivi e generosi concittadini.

Padre tenero ed affettuoso, avendo

perduto in ancor giovane età la sua diletta e virtuosa Consorte, Giuseppina dei Baroni Stocco, attese con ogni cura ad educare ed istruire i suoi figliuoli, guidandoli, alieno com'era dalla burbanza e dal rigore, con amorevoli consigli, con affettuosi ammonimenti e con l'esempio delle opere buone.

Ricordo a tal proposito la nobilissima lettera, che in un momento di effusione della sua tenerezza paterna, scriveva a me, precettore dei suoi due ultimi figliuoli, Michelino e Leopoldo.

Ero allora giovane ed esordiente nell'insegnamento, e, come tale, proclive a severità, ed alle mie proposte di non so quali aspri rimproveri e castighi, Egli rispondeva « Si, caro Professore, ne convengo: dovrei mostrarmi austero coi miei ragazzi, ma vi confesso sinceramente che non so, nè posso: li ho cresciuti orfani di madre sin dalla più tenera età, e non mi sento capace di bistrattarli. Spero che l'amore paterno possa ottenere il medesimo effetto » Nè mai si apponeva il saggio e prudente Uomo: bastò infatti ch'Egli si mostrasse verso di loro spiacente delle mie lagnanze, perchè quei bravi giovanetti, che oggi onorano il loro antico Professore, si rimettessero in carreggiata, e ritornassero buoni, docili e studiosi. Questo si dice *educare*; questo prova la verità della massima pedagogica, da me poi sempre adottata nella mia lunga carriera d'insegnante, che dai giovani, a saperli ben trattare, si può ottenere assai più e meglio con la bontà e con l'amore, che col rigore e la severità.

Federico Nicotera fu ardente e coraggioso garibaldino, e fece da giovane lampeggiare la sua spada sui campi di battaglia per la libertà e l'indipendenza della patria; e cittadino egregio, dotato di esemplare rettitudine, di pronto intuito, di grande franchezza e nobiltà di carattere.

Travolto, per poco e suo malgrado, nell'infausta lotta amministrativa, che or fa più di un ventennio travagliò la nostra città, divisa nei due partiti — *l'aristocratico* e il *democratico* — che si contendevano il potere, Egli dapprima parteggiò pei Nobili; ma quando conobbe infondate le accuse che in quei momenti di turbolenze elettorali si lanciavano contro gli avversari, ebbe il coraggio civile di dichiarare francamente la sua opposta convinzione, e si ritrasse dalla lotta.

Volse poi tutto l'animo suo generoso alla riconciliazione dei partiti; e quando i *democratici* vincitori cercavano un Capo della futura Amministrazione Comunale, Egli, dopo avere invano sollecitato altri egregi concittadini, di Lui più giovani, pregato a sua volta insistentemente, accettò la carica di Sindaco, al solo e nobile scopo di pacificare gli animi e far cessare quelle dannosissime discordie civili.

Ed in tale carica diè prova di grande equilibrio mentale, di affetto vivissimo per la sua città nativa, di equanimità e signorilità ammirevole verso i dipendenti ed i concittadini, che anche oggi, dopo sì lungo volgere di anni, ricordano con animo grato l'Amministrazione da Lui presieduta.

E quando gli parve interamente compiuto il suo dovere, si ritirò di nuovo a vita privata, circondato dall'affetto vivissimo dei suoi cari: del suo primogenito, Cav. Feliceantonio, degno ed altamente ed universalmente stimato Direttore del nostro ginnasio Nicastrese, al quale porgo, anche a nome dell'intero Corpo Insegnante e della scolaresca, le più vive condoglianze, e dalle incessanti e premurose cure degli altri figliuoli e del genero, Giulio dei Marchesi D'Ippolito, che lo amava di sentito e filiale affetto, e dalla squisita tenerezza di quell'egregia gentildonna ch'è la sua figliuola sig.a Battistina d'Ippolito — Nicotera, assai nota nella classe eletta delle Signore Nicastresi, che Ella conquide ed affascina col suo garbo, con la sua innata cortesia, scevra da ogni affettazione od artifizio.

Il Barone Federico Nicotera si è spento ieri serenamente, tranquillamente come serenamente e tranquillamente visse. E' un'altra maschia e rispettabile figura che scompare dalla nostra città, ma il cui nome non muore.

Federico Nicotera lascia di sè imperituro ricordo delle sue buone opere, nei suoi figliuoli da Lui non dissimili per bontà di animo e per virtù civile e la storia cittadina ne ha già scritto il nome a caratteri indelebili nelle sue pagine immortali.

Terminati i discorsi, sotto l'edificazione del pubblico che non sa persuadersi di tanto distacco, la salma viene deposta nel Carro e muove per la città dei morti mentre ognuno riporta una sensazione di dolore che solo il tempo e le ansie prementi della vita potranno attutire e cancellare.

I telegrammi di condoglianza

Ma non soltanto quelli di Nicastro han voluto attestare l' affetto per tanto uomo scomparso.

Anche gli assenti sono stati presenti con lo spirito.

Ed ecco i numerosi telegrammi pervenuti alla famiglia:

Blaükengberghe [Belgio]

Vivissime affettuose condoglianze voi tutti.

Marchesa Letizia di Francica

S. Remo:

Desolatissimo piango con voi perdita caro zio, prego ricordarmi fraternamente a tutti.

Barone Francesco Stocco

Nicastro:

Impossibilitato venire personalmente perchè ammalato pregovi gradire mie sincere sentitissime espressioni di dolore.

Iaus Roberto

S. Biase:

Prendo viva parte vostro dolore.

Giustiniano Porchia

S. Biase:

Apprendo notizia grave perdita vostro padre esprimo mie vivissime condoglianze.

Pasquale Guadagnuolo

Roma:

Apprendiamo morte amatissimo Zio Federico standovi accanto fraternamente dividiamo vostro immenso dolore.

Carolina Michelina Bilotta

Napoli:

Associomi col cuore lutto tua famiglia.

Antonio De Medici

Roma:

Solo ora apprendo perdita Zio Federico nello esprimervi mio cordoglio mi unisco a voi tutti nel piangere caro estinto.

Fioreserra Odoardo

Torino:

Apprendo ora piango con voi affranto

Federico Nicotera di Leopoldo

Feroleto:

Con animo addolorato porgovi sentite condoglianze.

Comm. Cosentino

Roma:

L' immenso affetto che gli portavo vi dica tutto il mio dolore. Perdiamo in Lui uno dei pochissimi uomini di carattere adamantino un gentiluomo vero un esempio rarissimo di vita illibata di padre affettuosissimo abbracciovi piangendo.

On. March. Luigi Di Francia

Nocera Terinese:

Associandomi vostro dolore invio sentite condoglianze.

Ignazio Ventura

Nicastro:

Al lutto vostro dei vostri fratelli, sorella cognati e parenti tutti devotamente mi associo.

Davide Mauro

Nocera Terinese:

Abbiamo partecipato vostro lutto perdita venerando zio Federico inviamo affettuose condoglianze abbracci.

Vittorio Ventura

S. Biase:

Condoglianze sentite perdita genitore superstite vecchio stampo.

Famiglia Lodovico

S. Biase:

Condoglianze vivissime.

Sindaco Porchio

S. Biase:

Sentite condoglianze perdita venerando genitore.

Lento Salvatore

Nicastro:

Prendiamo vivissima parte loro dolore.

Famiglia Mannucci

Maida:

Infausta notizia decesso Suo amato genitore riempie animo mio profondo dolore.

Ispettore Dedominicis

Catanzaro:

Profonde vivissime condoglianze.

Mannarino

Gizzeria:

Profondamente commosso ci associamo vostro dolore.

Francesco Cacozza

Decollatura:

Partecipo affettuosamente lutto vostra famiglia.

Eugenio Adamo

S. Remo:

Dividiamo con te grande dolore perdita amato Zio inviamo a tutti conforto fraterna parola.

Francesco Maria Stocco

Scilla:

Condoglianze vivissime.

Sisina Minasi

Napoli:

Costernatissimi esprimiamovi nostro dolore.

Lillina Giorgio Falvo

S. Remo:

Addoloratissima sono con voi nel dolore.

Memè Stocco

Adami:

Addoloratissimi morte caro Zio Federico inviovi a voi tutti di famiglia sentite condoglianze.

Vincenzo Stocco

S. Biase:

Momento apprendo triste nuova divido vostro immenso dolore.

Eleonora Procopio

Roma:

Piango con voi perdita amatissimo zio Federico. *Orazio Ventura*

Roma:

Ora apprendiamo morte amato zio con voi piangiamo adorata perdita.

Letterina Vincenzo Colacino

Nicastro:

Sentitissime Condoglianze.

Enzo Renata Notaro

Roma:

Sotto l' impressione della notizia dolorosa dico a te ai tuoi fratelli tutti il grande rammarico mio e di Ninfa abbracciandovi.

Barone Nicolino Nicotera

S. Caterina:

Affettuosissime condoglianze tutti famiglia

Annina Baronessa Nicotera

Napoli:

Profondamente commossi dividiamo vostro grande dolore perdita caro zio Federico inviando te fratelli parenti tutti condoglianze vivissime.

Francesco Paolino Mariano

Milano:

Apprendo ora perdita dolorosa sono con voi con tutta l' anima.

Annita Fioreserra

Le Corone

1. La figlia ed il genero, 2. I figli, 3. I nipoti, 4. Il municipio, 5. Famiglia bar. Cesare Nicotera, 6. Marchesi Luigi e Letizia Di Francia, 7. Rosa Bilotta vedova Cassola, 8. Antonio Ventura, 9. Famiglia Guglielmo Nicotera, 10. Famiglia Baccari, 11. Famiglia Silvio De Medici, 12. Bar. Antonio Stocco, 13. Paolo Ventura, 14. Famiglia Vincenzo Nicotera, 15. Carlo e Feliciantonio D'Ippolito, 16. Casino di Riunione, 17. Banca Cooperativa, 18. Prof.ri R. Ginnasio, 19. Corso Magistrale, 20. Scuola Tecnica, 21. Gli alunni della 1. e 2. classe Ginnasiale, 22. Le alunne della 3. classe Sez. B. Ginn.le, 23. Gli alunni del Ginnasio Superiore, 24. Sindacato Agrario.

La dimostrazione é stata adunque quanto mai sentita e solenne.

I congiunti ne rimangono profondamente commossi ed al nostro giornale inviano la seguente lettera.

Giornale « il Progresso »

Nicastro

La famiglia del Cav. Federico Nicotera e congiunti con animo riconoscente ringraziano vivamente la cittadinanza nicastrese per le onoranze tributate alla salma del loro caro estinto, le quali sono state di conforto al loro dolore.

Al lutto cittadino *Il Progresso* si associa con la devozione che nutriva per l'Illustre Estinto.

La frana di Calia

In seguito al vivo interessamento del nostro Sindaco avv. Fiore, il quale non trascura nulla che riguarda il nostro paese, sua Eccellenza Nicola Lombardi, che tanta cura ha dimostrato e dimostra per noi, ha trasmesso al Sindaco la seguente lettera del Ministro dei L.L. P.P.

Caro Lombardi,

La perizia 25 Marzo corrente anno dell'Ufficio del Genio Civile di Catanzaro, relativa ai lavori di consolidamento della frana Calia, alla progressiva 1300 del 1. tronco della nazionale 64, è già stata da me approvata, per l'importo di L. 345 mila, ed ho già autorizzato l'Ufficio a iniziare i lavori.

Con cordiali saluti.

aff.mo

V. RICCIO

Imposta sul patrimonio

L' Intendenza di Finanza di Catanzaro, ci comunica:

« Prego la S. V. Ill.ma perchè sia cortese di far noto a mezzo dell' accreditato periodico da Lei diretto che con decreto legge 5 febbraio scorso N. 78 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 15 detto mese è stato concesso ai contribuenti che fino alla data della pubblicazione stessa non abbiano prodotto alcuna denunzia agli effetti della imposta sul patrimonio e che avendola presentata vi abbiano omessa qualche attività, di presentare entro il 30 giugno 1922 la denunzia dell' intero patrimonio o quella dei cespiti omessi, avvertendo che il citato decreto rende obbligatoria la denunzia per tutti i contribuenti che abbiano L. 50,000 di stabili *a valore venale*.

« Per ogni chiarimento in proposito potranno i contribuenti suddetti rivolgersi alle Agenzie delle Imposte della Provincia ».

Ringrazio ed ossequio.

L' Intendente

E. MANNARINO

NOTERELLE in margine

Maggio

E' il quinto mese dell'anno cominciando da Gennaio, il quarto cominciando da febbraio, il terzo cominciando da marzo ecc.

Su questa strada l'amico Prof. Rag. Liscotti può facilmente ricavare ogni altra equivalenza numerica di questo mese, in rapporto agli altri undici confratelli, senza bisogno di tavola sublime o di calcolo infinitesimale.

In qualunque posizione, però, maggio rimane sempre il mese dei fiori e degli amori, delle zagare e degli usignuoli, se pure, nella tradizione volgare, il mese degli asini o il mese lungo più di Ciccio Governa, più della conferenza di Genova.

Maggio che solletica birichinamente financo l'ugola canora del Segretario Macri, il quale spesso è stato inteso affidare alla carezza del venticello aulente le note gaie e squillanti della nota canzone « *Maggio si ttu* »; maggio che inebria il simpaticissimo avv. Perri il quale giunge a regalare l'intera scatola di fiammiferi al sullodato Segretario Macri, che modestamente gliene ha chiesto un solo; maggio che ci fa ammirare l'inappuntabile Comm. Trapuzzano coi baffi tagliati a spazzola ed una candida canottiera *dernier cri*; maggio che fa diventare più intraprendente del solito lo elagantissimo Ninnuzzo De Carusi e che trascina financo l'avv. Cerminara alla estatica contemplazione dell'incantevole azzurro, dettandogli le strofe maravigliose che qui sotto riportiamo.

E sia. Godiamolo il maggio, amici lettori e leggiadre lettrici, godiamolo almeno un poco, pur tra le misere cure della vita quotidiana, e strappiamo una ventata di profumo ed un sorriso di serenità alla maravigliosa bellezza della natura inghirlandata di sole e di azzurro.

Segnalazione

Oltre che per additarlo alla pubblica ammirazione, anche per porgergli i ringraziamenti di tutta la Curia, ci è gradito di rilevare l'opera infaticabile che l'egregio avv. Pacenza, presidente del Consiglio di Disciplina, spiega per il decoro della classe. Sentivamo l'altro giorno l'Avv. Folino compiacersi assai per il fatto che la Sala degli Avvocati, nel nostro Tribunale, è stata arricchita di un magnifico armadio verniciato a smalto, nel quale ogni avvocato ammogliato ha il suo cassetto chiuso a chiave, per conservare e sottrarre alle indiscrezioni coniugali la profumata eventuale corrispondenza clandestina...

La insidiosa puntata del Cav. Folino era diretta evidentemente ai colleghi Comm. Trapuzzano, Comm. Lo Russo e Avv. Perugini, il quale ultimo, specialmente, ai blandi tepori maggiolini, va correggendo l'epa discretuccia in una sagoma svelta e affascinante, mediante la complicità del provetto suo tagliatore che gli confeziona degli abiti giovanilmente accurati.

L'avv. Pacenza, felice di smorzare la malia lingua del collega Folino che forse sarebbe andata più oltre, mutò la piega del discorso, illustrando l'opera sua [l'armadio) fornito di trenta cassetti tutti con chiave differente, bene inteso, e provvisti pure della fessura per l'introduzione della corrispondenza. Disse anche ch'era in attesa del brevetto relativo, da parte del Ministro Guardasigilli, e di un diploma di benemerenza. Intanto rinnovava la preghiera che i ritardatari si affrettassero a pagare la quota di lire 10 per le spese occorse.

Al cinema

Il « Cinema Excelsior », grazie all' attività del nostro buon D. Vincenzo, attrae ogni sera un pubblico strafolto, cosa che può apparire alquanto strana quando si pensi che il caldo incalza.

Ma, del resto, la serie delle films interessanti (*Finalmente mio, Saetta contro Golia, l' Eredità di Caino, Alcool*) incontra sempre più il favore dei numerosi buongustai del genere.

Chi vi si reca di tanto in tanto incontra sempre i soliti visi, i giovani *abitués* che, all' uscita, sostano dinanzi la porta del « Cinema », quasi sbandati, in cerca l'uno dell' altro: un fischio convenzionale, però, basta a far trovare insieme *Ninnuzzo con Ntunuzzo, Iacinto con Gino*, e.... così via.

Filosofeggiando

L' uomo, mentre ha inventato la guerra, l' automobile, le ferrovie e le ascensioni alpine, tutte cose che servono a sfollare la terra dei suoi simili, non ne ha mai inventato altrettante per spopolare la terra dei cani.

Di fronte a tutti quei bracchi, levrieri, segugi, cuccioli ecc., che abbaiano per le strade, ci è avvenuto di pensare agli artisti del teatro di prosa che possono diventare cani anche recitando una commedia di.... Bracco (Roberto).

Ultime notizie

L'agente Torricelli, del nostro Commissariato di P. S testè tornato dalla Conferenza di Genova, ci ha narrato dei pranzi luculliani che colà gustano i delegati delle varie Nazioni. Impressionante sopratutto la fame di Cicerin in contrasto con l'assoluta inappetenza di S. E. Facta.

Domenica scorsa vollero i delegati fare un grandioso banchetto comune. Fu servita una frittata di tremila uova in cui vennero adoperati due quintali di mozzarelle e quattro quintali di asparagi. Il Giorno dopo pare che il Sig. Cicerin abbia dovuto tracannare due litri e mezzo di olio di ricino.

— Ci comunicano, mentre andiamo in macchina, che anche l'Ingegnere Municipale Sig. De Marco, sta allenandosi per la prossima gara ippica del 13 giugno. Non risulta però ancora pervenuta la sua domanda di iscrizione.

I versi

Sono, come sopra ho detto, dell'avv. Luciano Cerminara, e rivelano, per la prima volta, la sua sconosciuta e squisita sensibilità di artista e di poeta.

Maggio: il bel mese in cui volar si suole
su per l'azzurro limpido e profondo,
il mese ardente che inghirlanda il mondo
di fave, di piselli e di viole;

in cui talvolta il cor palpita e duole
al ricordo lontano e vagabondo
del bel tempo passato, ed iracondo
quasi si volge e in esso attinger vuole.

Maggio che ride di ciliegi al sole
incandescente trionfale e tondo,
che di mille color pinge le ajuole,

Maggio, il possente cavalier fecondo
che svampa baci senza dir parole,
e ci prende le vene, sitibondo.

Piccola Posta

Fernanda - Torino - Ma dunque perchè non scrivi ? attendo.

Avv. Perri — Sotto la luna piena anche chi è sazio cena.

Ciccillo Nicotera — Prima o poi se non hai quel che chiedi, hai quel che vuoi; cioè, secondo il canonico Laureana: *pulsate, pulsate, et aperietur vobis*.

Nyps

Al Congresso Regionale dei Mutilati

L'opera encomiabile dell'Avv. Niccoli a favore della nostra sezione

In occasione del congresso regionale, tenutosi a Paola il 7 corr., a rappresentare questa sezione mutilati, fu delegato l'Avv. Antonio Niccoli.

E' d'uopo far presente ch'egli con fede, energia e valore che tanto lo distinguono, sostenne, a viva voce, non solo la difesa di questi nostri mutilati, ma discusse anche a lungo e luminosamente sullo stato di abbandono della nostra sezione; ad avvalorare le sue asserzioni citò fatti notevoli e specifici cioè lo scioglimento della sottosezione di Maida ed il prossimo disfacimento della sottosezione di Sambiase: tutto ciò per mancanza di mezzi finanziarii. Attribuì, quindi, la colpa al delegato regionale, che, consapevole della cosa, non si curò mai di apportare alcun rimedio e gli negò la fiducia.

Nel rallegrarci vivamente con l'Avv. Antonio Niccoli, nostro amico carissimo nonchè collega in giornalismo, per i sentimenti nobilissimi di cui è dotata la sua anima, gli riaffermiamo la nostra più alta stima ed ammirazione.

La primaria Casa di salute in S. Onofrio e il Prof. Comm. Teti

Il Prof. Comm. Raffaele Teti, chirurgo giovanissimo e nostro egregio conterraneo nel quale sono abbastanza riconosciuti sia il grande valore, sia l'attività feconda, è stato, alcuni giorni fà, qui, in mezzo a noi, perchè chiamato a visitare un' ammalata che versava in tristissime condizioni di salute: portiamo ora a conoscenza che questa vita umana è stata già strappata alla morte, mediante una difficile e diligente operazione chirurgica.

Senza dubbio il Prof. Teti è maestro insigne della scienza che professa, è signore della tecnica, dotato di una impareggiabile forza di volontà.

Egli, con sacrifizi inauditi, da solo, ha fatto sorgere in S. Onofrio un Sanatorio che, a buon diritto, può annoverarsi tra i migliori del Regno giacchè ogni giorno lo arricchisce di tutti gli apparecchi modernissimi di chirurgia; già da tanto tempo vi ha annesso anche un istituto radiologico, arrecando un notevole vantaggio alla nostra provincia.

E così migliaia di ammalati, finalmente trovano in casa propria quell' assistenza sanitaria che prima era difficile avere nelle migliori città; e così le vite umane strappate alla morte si contano a centinaia, senza alcun clamore inutile e senza alcuna iattanza.

Col più grande compiacimento e sodisfazione facciamo presente che, quanto prima, per iniziativa del Dott. Teti sorgerà qui un ambulatorio medico-chirurgico.

Noi, che seguiamo con profonda ammirazione la diuturna, sapiente opera umanitaria del Prof. Comm. Raffaele Teti a favore di tanti sofferenti della nostra provincia sentiamo di dovergli esternare da queste colonne la stima incondizionata ed il plauso immenso con tutta l' espansività del nostro cuore.

CRONACA

I lavori dell'acquedotto

Siamo lieti di potere annunziare che nella settimana entrante, l'impresa Magnante si recherà in Sila per i lavori di allacciamento delle sorgive.

E lo diciamo con soddisfazione dell'intero paese, perchè solamente la tenacia e le cure della nostra amministrazione municipale han potuto superare i mille ostacoli che si sono frapposti alla continuazione dell'opera iniziata. Infatti l'impresa Magnante, dopo avere anticipato circa mezzo milione di lavori, ancora non aveva potuto percepire nemmeno un soldo, e sfiduciata e stanca minacciava di sospendere i lavori, malgrado le garenzie personali del Sindaco avv. Fiore e di tutti gli assessori per fornirgli i mezzi necessari.

Ma il buon volere ha vinto tutte le difficoltà, create dal caso o dagli uomini; e finalmente in data 16 maggio corrente il Sindaco ha potuto versare un mandato di circa centocinquantotto mila lire all'impresa.

Così possiamo sperare di vedere fra qualche anno l'acqua promessa, alla cui opera va legato il nome dell'attuale amministrazione, la quale ha tutto superato e vinto per rendere pratico ed attuabile il sogno di tanti anni.

La serietà e la competenza, poi, della stimata Ditta Pasquale Magnante concorreranno, siamo certi, al rapido compimento dell'ardua impresa, che verrà a dotare la nostra città della fresca e pura acqua silana, con l'intima soddisfazione di aver condotto i lavori con rapidità ed esattezza.

Una grave causa in Sezione di Accusa

I germani Brigante Rocco, Orazio, Domenica e il cognato e marito rispettivo Pataffio Bruno venivano innanzi la Sezione di accusa di Catanzaro, imputati di avere ucciso con premeditazione in quel di Reggio Calabria il dottore Alfredo Gatto.

La parte civile sosteneva l' assassinio per ricatto e per mandato; la difesa, rappresentata dal nostro avv. Caio Fiore Melacrinis, sosteneva l' omicidio per onore, commesso dal solo Brigante Rocco.

La persona della vittima e le modalità del fatto rendono interessante il grave processo, che appassiona Reggio.

E la sezione di accusa, seguendo le richieste presentate dall' avv. Fiore con la sua memoria a stampa, ha assoluto l' Orazio e la Demenica Brigante e il Pataffio Bruno, ed ha rinviato alla Assise di Reggio il solo Rocco.

La giusta sentenza della nostra magistratura è stata bene accolta da quanti conoscono le vicende di quel processo.

Associazione fra proprietari

Riceviamo e pubblichiamo:

Pregola rendere noto a mezzo del suo giornale che domenica si è costituita l'Associazione fra proprietari del Circondario di Nicastro e che all'atto costitutivo redatto dal notaio Cav. Uff. Giuseppe Notaro hanno aderito circa 200 persone.

Ringraziandola

Per il Consiglio Direttivo
Il Presidente
Dott. Antonino Saladini

Una rettifica

Nel gennaio dell' anno in corso il pericoloso malvivente Iannini Carmine di Antonio, riusciva a fuggire, presso lo scalo di S. Eufemia Biforcazione, mentre ammanettato veniva tradotto dai RR. CC., qui, per essere giudicato quale coimputato di omicidio, rapina e spaccio di monete false.

Per diversi mesi, nonostante le continue ricerche dei RR. CC., non fu possibile arrestarlo.

L' 11 corrente, dopo tre giorni d' incessante appostamento, il Iannini, finalmente, veniva acciuffato insieme alla druda Berardini Petruzza, a Vena di Maida.

A rettificare quanto è stato esposto in una corrispondenza da Catanzaro sul giornale « Il Mattino » di qualche giorno fà, facciamo rilevare che l' arresto in parola fu compiuto con coraggio ed energia dal brigadiere De Falco Amedeo, coadiuvato dai bravi militi Intrieri, Giampolo, Pallano e L' Abate.

L'importantissimo servizio è stato ideato e predisposto con tecnica valentia dal solerte e valoroso tenente dei R.R. C.C. sig. Igino Baviera, previo accordo con le Autorità politiche e di P. S. del Circondario.

Officina automeccanica

E' stata impiantata di recente nei magazzini del Palazzo Vatalaro in via Garibaldi un'officina automeccanica per la lavorazione del legno, squisitamente e competentemente diretta dalla Ditta Emiliano Margariteli e figli, vera specialista per la saldatura autogena, costruzione di mobili artistici, e riparazione di qualsiasi macchina.

V'è annessa una scuola che garentisce le patenti di *chauffeurs* con vendita di biciclette ed accessori delle migliori marche.

E' inutile spiegarne diffusamente al pubblico i palesi benefici ed i vantaggi economici che implicitamente potranno ricavarsi dalla utilissima e tanto necessaria istituzione che ha dotato il nostro paese di una moderna e capitale comodità che mentre ci affranca dal servaggio forestiero per tutto ciò che si riferisce alla meccanica, permette anche al più povero contadino di riparare con una spesa minima di due o tre lire alla rottura della propria zappa, senza che sia costretto a spenderne quindici o venti per comprarsela nuova.

Francescantonio Stella - gerente responsabile

Nicastro — Tipografia Moderna